

SERGIO CATALANO

RIFLESSI DIVINI

L'arte, l'architettura e la fede



COLLANA



TEOLOGIA, RELIGIONI E RELIGIOSITÀ ALTERNATIVA

DARIO FLACCOVIO EDITORE

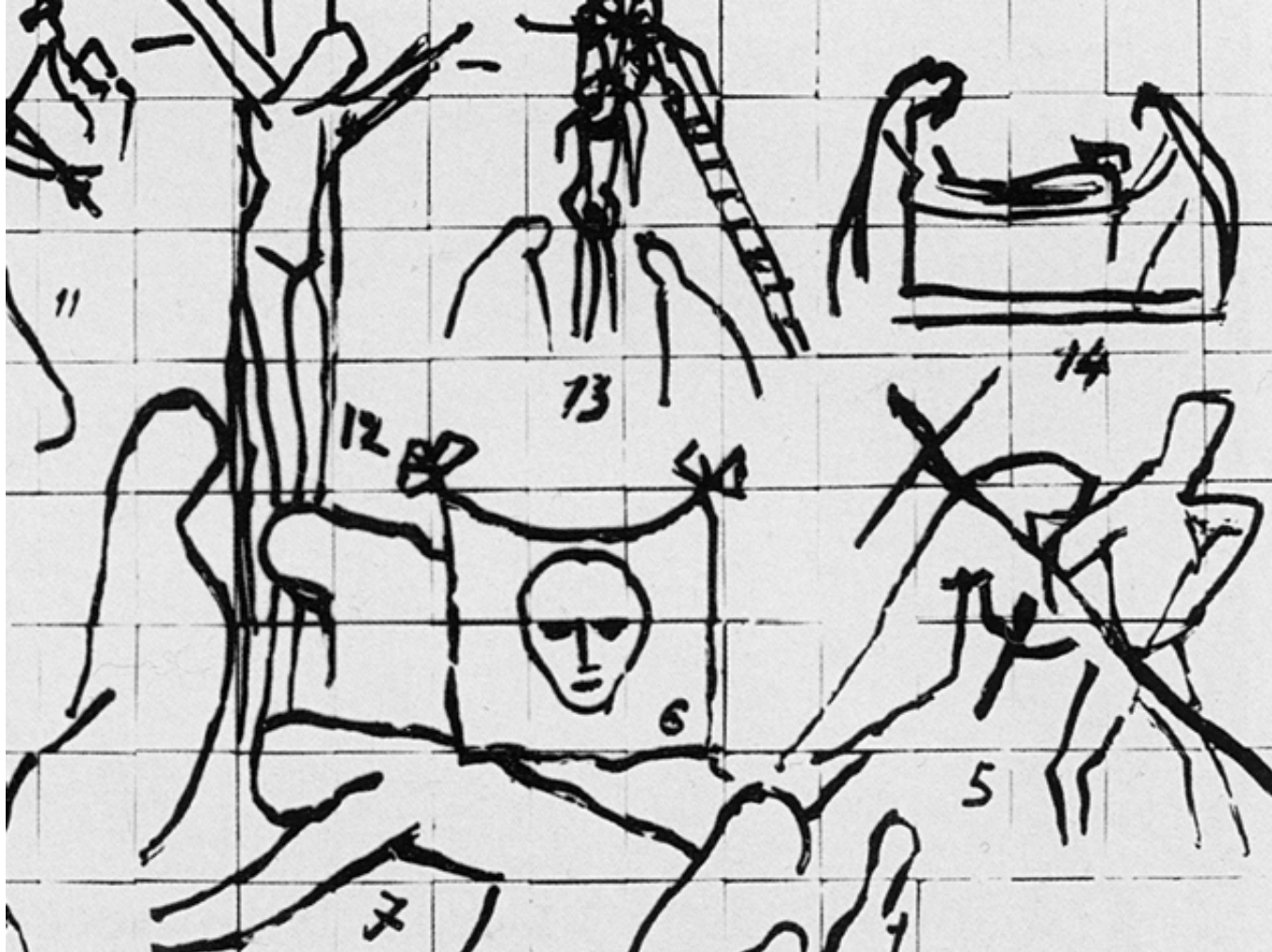
IL TUO VOLTO, IO CERCO

*La permanenza storica
nella ricerca artistica di un soggetto:
Gesù di Nazareth*

Il Corpo di Cristo

Poiché il Verbo si è fatto carne assumendo una vera umanità, il Corpo di Cristo era delimitato. Perciò **l'aspetto umano di Cristo può essere “rappresentato”** (Gal 3,1). Nel settimo Concilio Ecumenico la Chiesa ha riconosciuto legittimo che venga raffigurato mediante *“venerande e sante immagini”* [Concilio di Nicea II (787): Denz.-Schönm., 600-603]. **CCC 476**

Al tempo stesso la Chiesa ha sempre riconosciuto che nel Corpo di Gesù il “Verbo invisibile apparve visibilmente nella nostra carne. In realtà, **le caratteristiche individuali del Corpo di Cristo esprimono la Persona divina del Figlio di Dio.** Questi ha fatto a tal punto suoi i lineamenti del suo Corpo umano che, dipinti in una santa immagine, possono essere venerati, **perché il credente che venera “l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto”** [Concilio di Nicea II (787): Denz. -Schönm., 601]. **CCC 477**



All'interno de la *Chapelle du Rosaire* a Vence, Henri Matisse realizzò dal 1949 al 1951 tre grandi pannelli in ceramica bianca tra i quali la via Crucis.

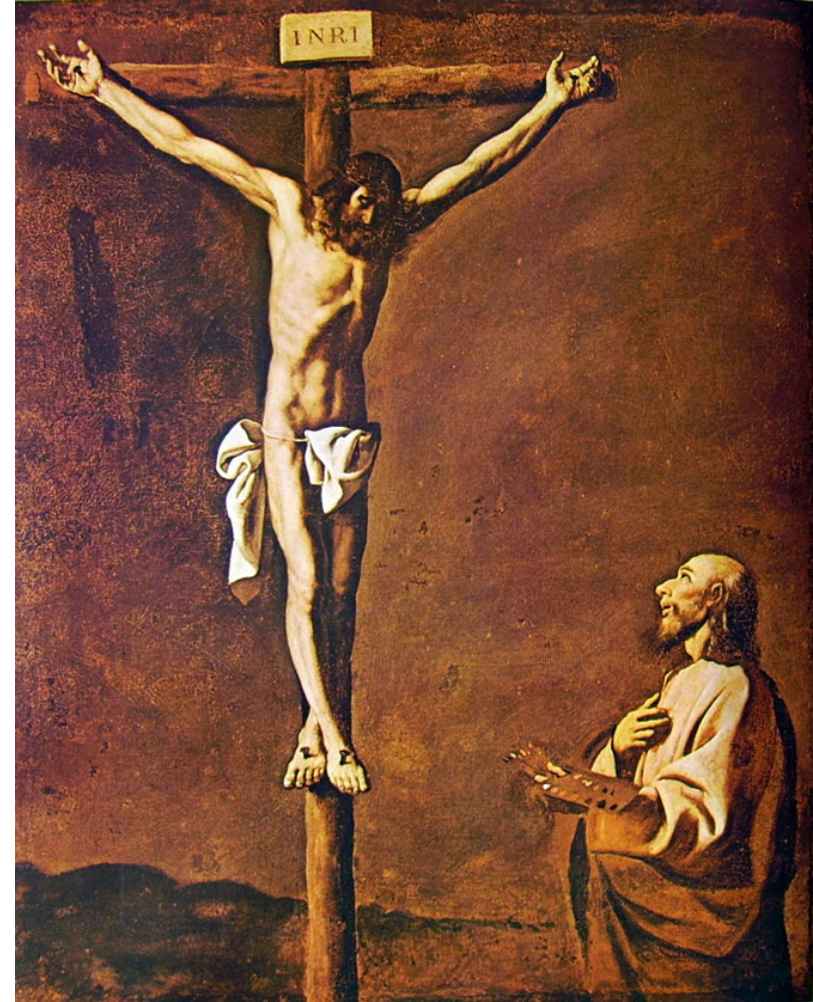
Nella sua ricerca pittorica, Matisse aveva rappresentato di figure solo con i contorni del viso, sostenendo che: *“fosse sufficiente per evocare un viso”*.

Tra i volti appena accennati, spicca tuttavia quella del **volto di Cristo** sul panno della Veronica. Gesù di Nazareth ha ancora un volto anche per Matisse ormai minimalista.

Questo studio percorre la permanenza della ricerca del Volto di Cristo lungo la storia dell'arte cristiana.

Il cristianesimo si presenta come un'identità sociologicamente rilevabile i cui membri costituiscono una comunità che condivide, almeno nel suo contenuto, il lessico. In riferimento a questo, un'espressione artistica che voglia definirsi cristiana non può che precisarsi come **risonanza rispetto a ciò che si definisce come *contenuto cristiano***.

Essa non è genericamente un anelito verso un dio qualunque ma **l'adesione per mezzo della fede a Gesù di Nazareth e alla sua parola quale rivelazione di Dio**. La persona di **Gesù e la sua parola sono**, quindi, **l'identificativo di ogni espressione che si dica cristiana**. Conseguentemente anche di quella artistica.



IL TUO VOLTO, IO CERCO

Immagini di Cristo erano diffuse già in epoca arcaica, ma non nei circoli cristiani. I pagani, infatti, non vincolati dal **divieto mosaico di fare immagini**, non avevano problemi al riguardo. Essi erano anzi abituati alle immagini di divinità, d'eroi e di benefattori.

Sembra che i primi cristiani non avessero bisogno d'immagini del loro Signore. Le loro raffigurazioni arcaiche appartenevano piuttosto all'ambito della **simbologia**. La situazione cambiò nel III secolo quando la nuova fede fu aperta a cerchie più vaste.

Davanti a un mondo che aveva cominciato a servirsi dell'immagine di Gesù come amuleto raffigurandolo **com'era**, le immagini cristiane si preoccuparono, piuttosto, di dare una risposta chiara su **chi era** Gesù di Nazareth.

Per far questo non serviva a molto preoccuparsi di sapere che aspetto avesse avuto realmente.

Così, all'inizio, i volti di Cristo in circolazione cambiavano fortemente e quindi non si può parlare di una vera immagine.

Una volta lo si vedeva **come predicatore ambulante barbuto**, un'altra volta come **giovane dalla bellezza apollinea**.

Una tipologia simile rivelava soltanto l'aspetto della sua esistenza corporea e delle sue attività e non della sua identità. Egli *portava i suoi volti* in certo qual modo come **maschere mutevoli**, nelle quali lo si venerava di volta in volta come **salvatore, maestro, pastore buono, taumaturgo** mutuando i tratti stilistici da modelli pagani.

Raffigurazioni incentrate, dunque, sul suo operato.







Dal II al IV secolo le testimonianze scritte lo descrivono in maniera contrastante. Nel III secolo Gesù viene ritratto, in ambienti gnostici e sincretisti, assieme ad altri filosofi.

Immagine di Gesù con gli attributi di un imperatore, 517.



Nel periodo tardo antico, **con la secolarizzazione del culto cristiano e il distacco dalla tradizione ebraica**, si diffondono rappresentazioni dirette di Gesù, entro il IV secolo compare il Gesù barbuto e con i capelli lunghi, che diventerà la sua raffigurazione canonica.

Cristo barbuto, immagine del IV secolo dipinta nelle catacombe di Commodilla

Il «*vero volto*», quando fece parlare di sé, si presentò come ***impronta miracolosa*** in virtù della quale le altre potevano essere copiate.

Ciò vale per ***l'icona di Camuliana***, città dell'Asia minore. Essa ricorda i palladi statali, immagini protettrici dell'antichità.

Persa di vista alla vigilia dell'iconoclastia (726-843) il suo tipo fu ben tramandato da magnifiche repliche, come quella su un'icona che si trova nel monastero sul Sinai raffigurante il Pantocrator



L'icona di Camuliana lasciò la sua gloria in eredità **all'immagine del re Abgar di Edessa** nel nord della Siria

Si dice che il re si fosse procurato un'impronta su panno riportante l'effigie di Gesù. L'*immagine autografa* operava miracoli spettacolari già al momento della sua scoperta. **Il mandylion**, come fu chiamata l'icona di Abgar, fu annoverata tra le «vere» immagini del volto di Cristo.

Si diceva che fosse acheropita cioè «fatta non da mano d'uomo»



Nel X secolo essa fu trasportata a Costantinopoli per essere posta a protezione della città e venerata. Dopo il saccheggio della capitale bizantina nell'anno 1204, le sue tracce in occidente, a Roma o a Parigi, si perdono. Più tardi in oriente si rivendicò il diritto a possedere di nuovo l'originale, giungendo addirittura a fare una spettacolare donazione ai genovesi che si ritenevano detentori della vera immagine



Se inizialmente il volto di Cristo si presentava frontale e glorioso nella sua maestà, ponendo **l'accento così sulla sua divinità**, l'immagine subì una trasformazione nei secoli successivi.

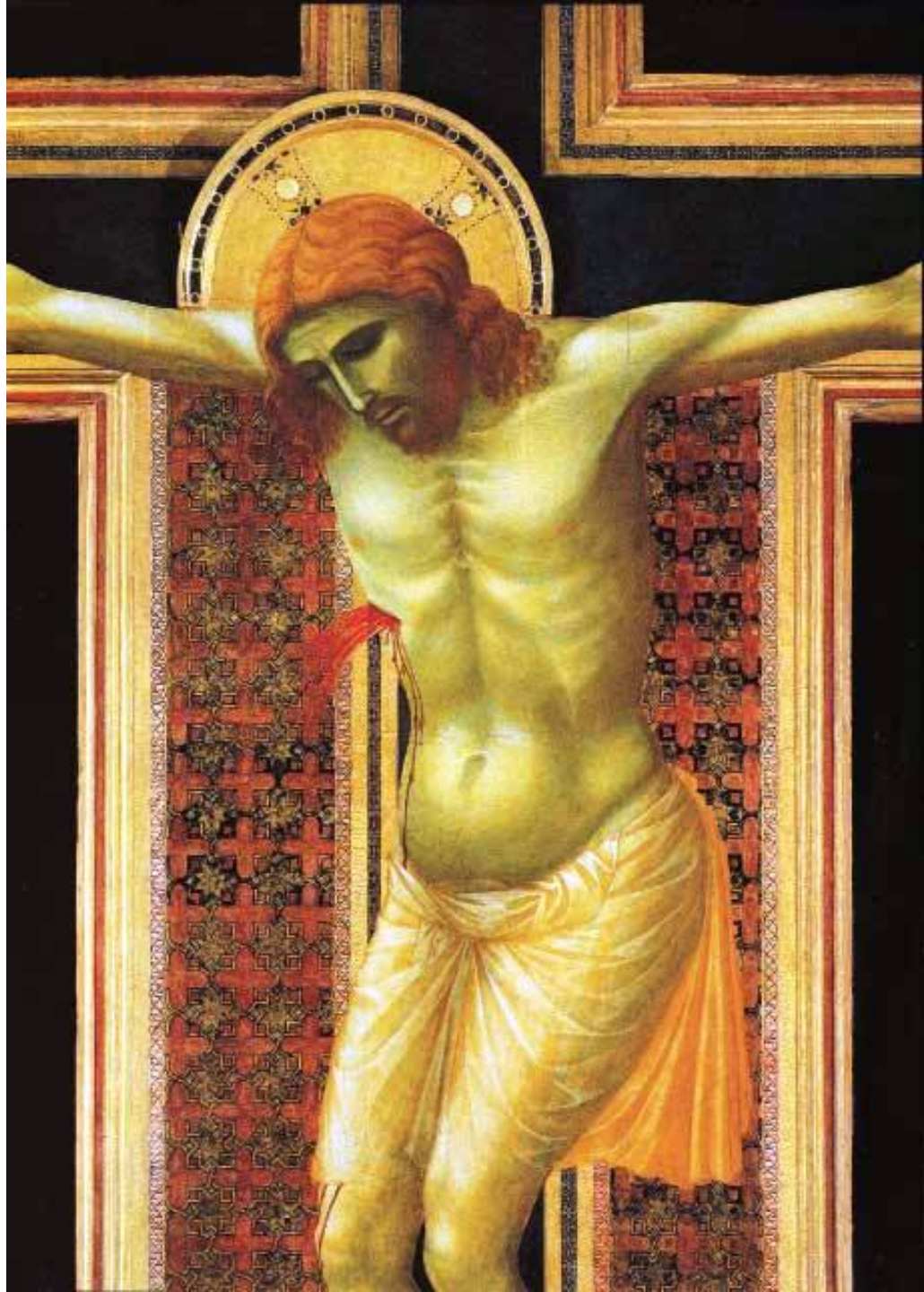
All'inizio del VII secolo in occidente, infatti, si cominciò a imporre la necessità di evidenziare **l'aspetto umano del Cristo**. Siamo nei secoli delle grandi eresie e dei grandi concili che saranno chiamati a **definire il concetto di persona in Gesù di Nazareth**.

Il sentimento devozionale e affettivo troverà così espressione, nel pieno medioevo, nel **volto dell'uomo della croce**.



A partire da Giotto l'iconografia occidentale inizia a distaccarsi dai canoni di quella orientale, in direzione soprattutto di un maggiore realismo (anche con la scoperta della prospettiva) e dinamismo, in contrasto con la staticità delle figure bizantine.

Giotto, Cristo Crocifisso, 1290-1295, santa Maria Novella, Firenze.





La VISIONE cambierà ancora nel periodo rinascimentale.

La rappresentazione materiale del lenzuolo che si venerava a Roma non era più così importante come la sua **riproduzione davanti all'occhio interiore**.

La fantasia e l'immaginazione continuavano a esigere ardentemente un'immagine di Gesù ma agli artisti era richiesta una **maggiore chiarezza intellettuale** rispetto alla reliquia di Roma.

Il caso dell'autoritratto di Albrecht Durer (1500) è rappresentativo. L'autore stesso arriva ad immedesimarsi col soggetto raffigurandosi come **un alter christus**.





Antonello da Messina,
Cristo alla colonna, Parigi, 1476.

Raffaello Sanzio, Cristo benedicente,
Brescia, 1506.



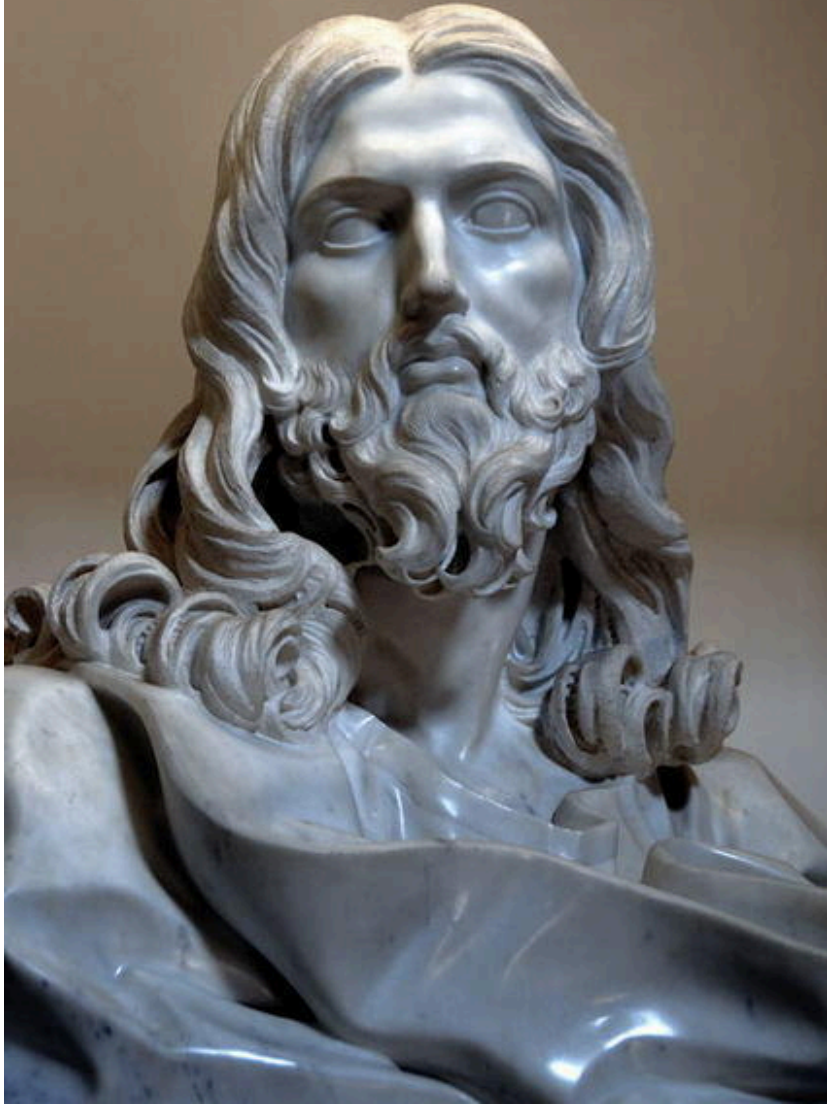
Il carattere probante della vera immagine non fu più in primo piano, e **l'immagine vera divenne prestazione all'immaginazione.**

Era l'anima dell'osservatore che ormai doveva immaginarsela. Quest'accento **sull'emozione personale dell'artista** davanti al soggetto si accentuò nel periodo successivo.

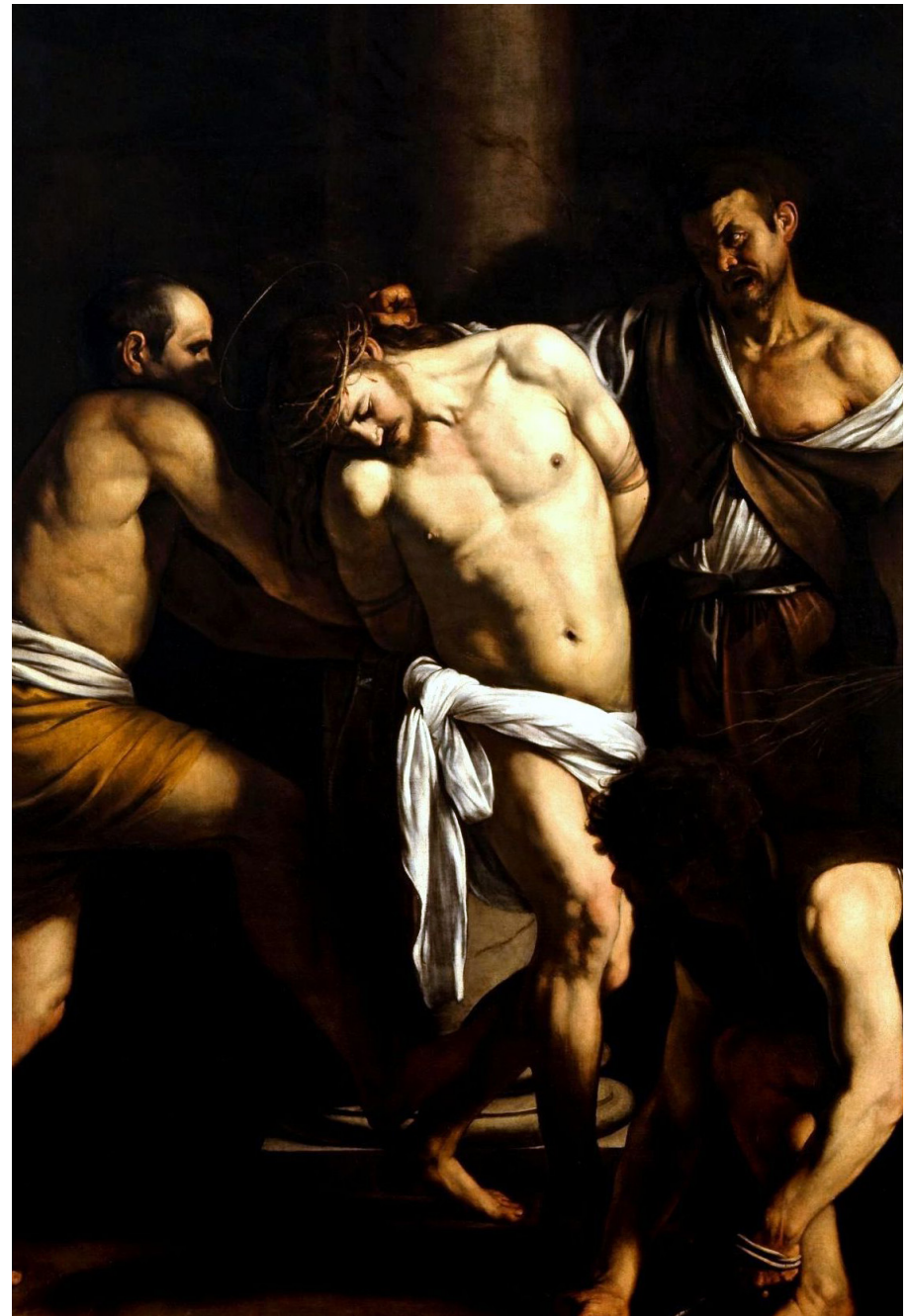
Nel pieno del periodo barocco, Francisco de Zurbaran di Siviglia, per esempio, dipinse circa dieci volte la *Santa Faz*, ogni volta interpretandola in modo diverso, come imponeva l'invenzione artistica. Nelle ultime egli mantenne l'iperrealismo del lenzuolo ma modificò significativamente il volto.



Caravaggio, La Flagellazione, Roma, 1607



Cristo Salvatore, 1679, GianLorenzo Bernini, Basilica di San Sebastiano, Roma.





In parallelo, nel mondo protestante, Rembrandt scese per strada per cercare **nell'umanità** del suo secolo il vero volto dell'uomo della croce



Un ultimo atto barocco della storia del nostro soggetto iniziò nel momento in cui Gian Lorenzo Bernini ricevette da Paolo Urbano VIII l'incarico di rimodellare lo spazio della cupola di San Pietro.

La scultura della statua, da collocare in una delle nicchie della crociera, fu affidata dal Bernini a Francesco Mochi. L'artista ridusse al minimo l'immagine del volto nella reliquia posta nelle mani di un'esuberante Veronica, ridotta alla sua esistenza materiale di telo.

L'apparire del volto enigmatico continuava a essere giustificato con il panno, ma ne veniva al contempo separato. Così **l'arte doveva intervenire dove la reliquia falliva.**



Dopo le tempeste della Rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche che sconvolsero l'Europa a cavallo fra Settecento e Ottocento, il rapporto della grande arte con il nostro tema si affievolisce.

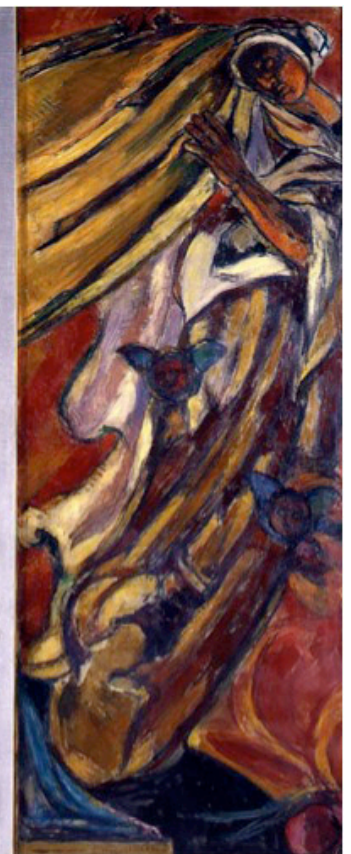
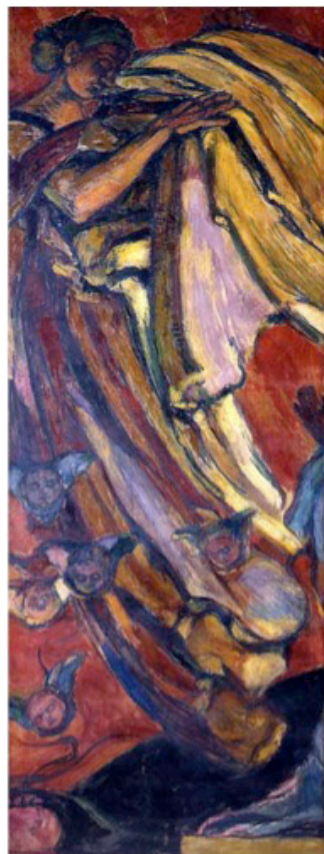
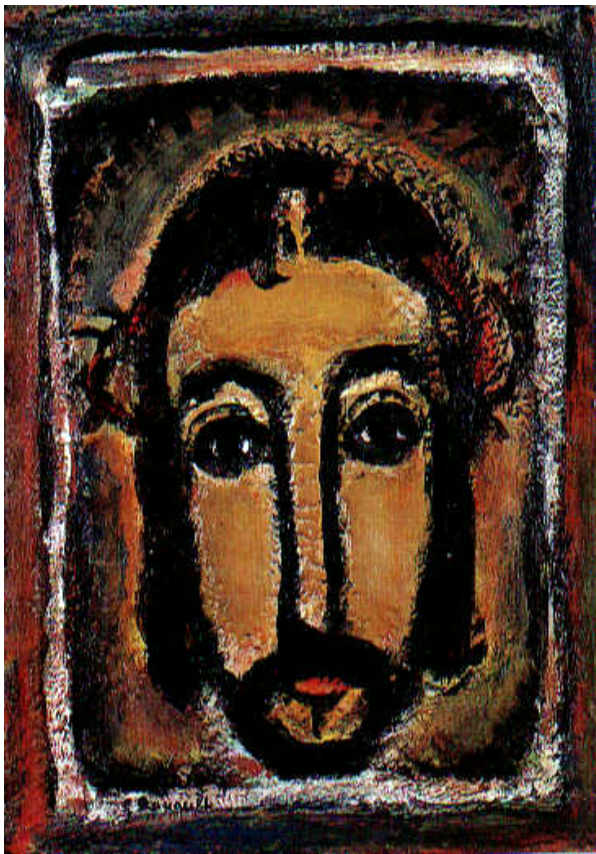
Non più garantiti da una struttura sociale e ideologica che li sorregga, i credenti tendettero ad accentuare un **carattere individualistico o devozionale della fede** e l'arte con loro.

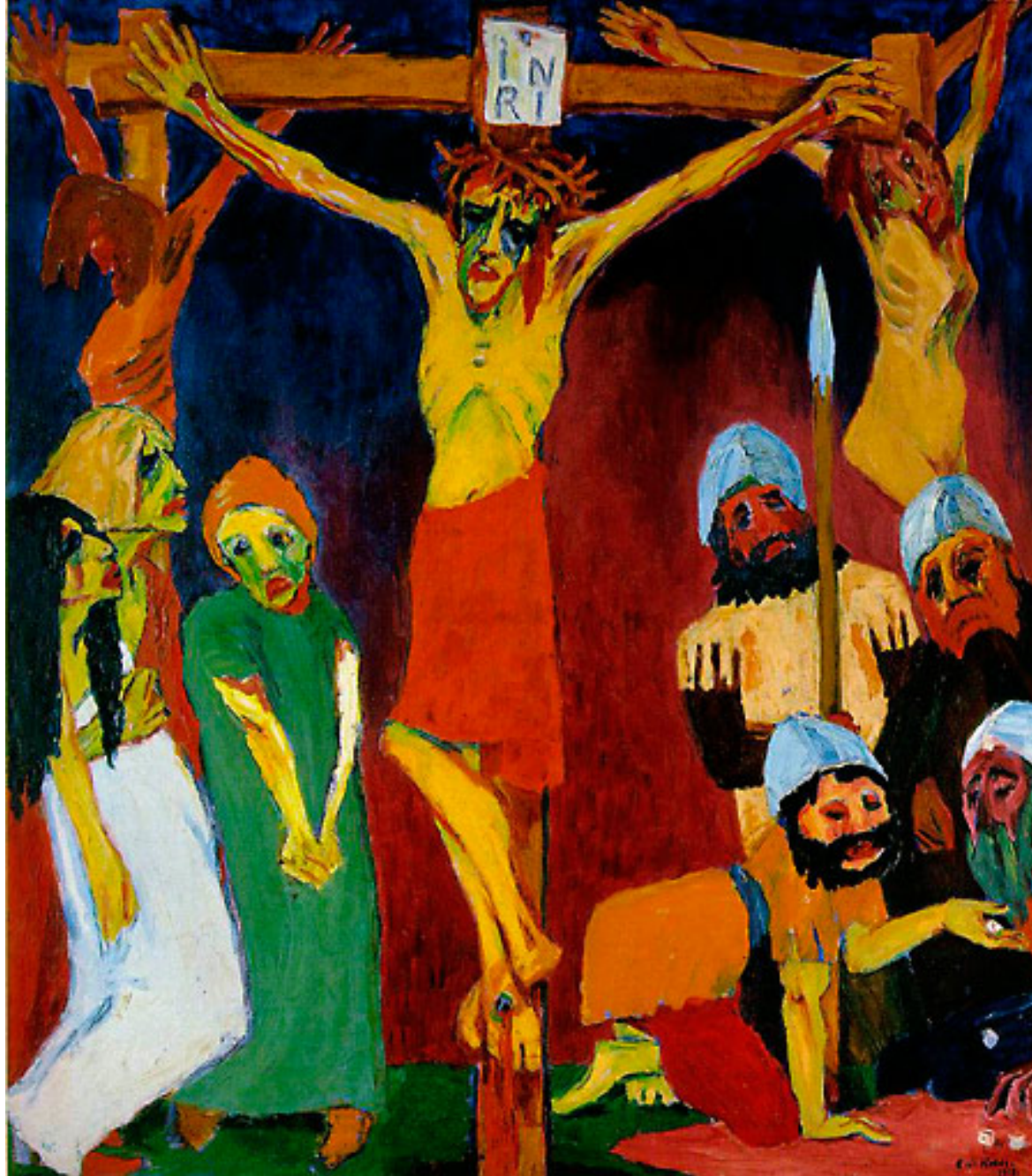
Pompeo Batoni è, probabilmente, chi rappresenta meglio questo spirito con il dipinto del suo volto del *Sacro cuore*.



L'arte cristiana si divide tra la rappresentazione storicistica di maniera, o ispirata a devozione, in opposizione al modernismo laico imperante all'alba del XX secolo.

La ricerca del volto del Salvatore per l'uomo occidentale contemporaneo **diviene denuncia di desolazione e speranza di salvezza. L'accento è posto sulla risonanza psicologica personale dell'artista.** Rappresentativi, in questo senso, furono George Rouault e George Desvallières. La loro esperienza di fede travagliata, testimoniata anche dai diari personali, imprime sui loro dipinti del volto di Cristo i **segni del dramma, dell'inquietudine** e della sofferenza croce personale.





Emil Nolde, Crocifissione, 1912

Picasso, Crocifissione, Paris, 1930



Salvador Dalí, *Corpus Hypercubus*, 1954



L'occidente cristiano ha vissuto e vive **il rapporto con le immagini in maniera meno sacrale e rituale rispetto all'oriente**. Per l'oriente cristiano le immagini, infatti, sono vere e propri segni sacramentali: **una sorta di presenza di Dio sulla terra**. In occidente, anche in materia religiosa, l'atteggiamento laico ha contribuito all'evoluzione **dell'espressione artistica in modo più personalistico** di ciò che era percepito nella fede. Ciò è valso anche per la rappresentazione del volto di Gesù di Nazareth.



In un recente libro Régis Debray ha avanzato l'esigenza di un discorso nuovo sulla religione, capace di *"liberare il senso antropologico dalle catene del dogma ecclesiastico da un lato e dall'avversione laicista dall'altro"*.

Secondo Debray **le immagini di culto non sono diverse perché sacre ma sono sacre perché noi le rendiamo tali**, e lo possono essere ancora di più qualora raggiungano, grazie alla bravura dell'artista, un livello d'espressione estetica che renda giustizia alla verità intrinseca del soggetto rappresentato.

Personalmente credo che si possano distinguere nell'immagine sacra tre dimensioni:

- la prima è quella dovuta alla qualità artistica dell'opera;
- la seconda è quella legata alla natura del soggetto rappresentato a cui la collettività attribuisce un valore;
- la terza è quella percepita soggettivamente dall'osservatore.



In questo gioco d'apprendimento, le immagini dei volti rinviano alla caratteristica peculiare della persona. La rappresentazione del volto di Cristo, in ultima istanza, è ricerca sull'identità dell'uomo Gesù di Nazaret.



C'è un forte legame tra le immagini e la memoria. Già Gregorio Magno, nel VI secolo, sosteneva che, *«come la scrittura, l'immagine restituisce il Figlio di Dio alla nostra memoria e delizia allo stesso modo l'anima riguardo alla risurrezione e ammorbidisce ciò che riguarda la passione»*.

Per richiamare alla memoria l'immagine ha una funzione insostituibile. Come la scrittura e la parola, l'immagine rimane uno dei pilastri della nostra comprensione della realtà.



IL TUO VOLTO, IO CERCO

LUMSA 2017/2018

Teologia Dogmatica
IL MISTERO DI CRISTO

Sergio CATALANO

